

IL GIARDINO GIAPPONESE DEL MUSEO ORTO BOTANICO DI ROMA:

Il giardino giapponese del Museo dell'Orto Botanico di Roma è stato realizzato tra il 1990 e il 1994 su progetto dell'architetto **Takeshi (Ken) Nakajima**(1914-2000), una figura fondamentale nella trasmissione della cultura e dell'arte paesaggistica del Sol Levante in tutto il mondo: nel 1986 è infatti incaricato dall'Imperatore del Giappone che gli assegna L'Ordine del Sol Levante, il Raggio d'Oro e d'Argento per promuovere la cultura giapponese in tutto il mondo. In Italia realizzerà due giardini molto importanti e (autentici) giapponesi a Roma, il primo nel 1963 situato presso l'Istituto giapponese di Cultura e, nel 1990, il giardino giapponese presso L'Orto Botanico di Roma.

Gli stili che differenziano i due giardini rispondono ad un unico scopo voluto dall'autore: creare un giardino che pur mantenendo le proprie origini e tradizioni potesse essere fruibile a un vasto numero di visitatori, come quello che possiamo qui ammirare; le ispirazioni stilistiche del Nakajima derivano prevalentemente dallo stile di giardino riconducibile alla tipologia dello *Tsukiyama* - letteralmente "piccola collina/montagna artificiale"- ma soprattutto lo stile del *Kayu shiki-teien* -letteralmente "giardino che gira intorno"- diffusosi durante il periodo Edo (XVII-XIX sec.) e che l'architetto americano Frank Lloyd Wright definirà "Stile Circolare".

Situato nella parte più alta del Museo Orto Botanico di Roma, il giardino si sviluppa su due livelli; l'elemento principale è costituito dall'acqua, che scorrendo attraverso piccoli e rapidi torrenti va a convogliare formando due piccoli laghetti- uno superiore ed uno inferiore- che separano pendii ricoperti di arbusti ad effetto *Okarikomi*. Sulla sommità del giardino, nei pressi del laghetto superiore, si trova un padiglione panoramico realizzato in legno di cedro ("*Azumaya*"= archetipo della capanna tradizionale del giardino) dal quale è possibile vedere il panorama dell'intera città di Roma, incorniciata dalle cime dei monti appenninici che si possono ammirare nelle limpide giornate di sole. La tecnica di incorporare nel giardino elementi del paesaggio circostante sarà utilizzata nel periodo Edo come stile compositivo nell'arte dei giardini dal nome di *Shakkei* - catturare la scena viva/prendere in prestito il paesaggio-.

La sapiente distribuzione degli alberi, la perfetta composizione della cascata d'acqua e la accurata disposizione delle rocce sembrano trasportare il visitatore

verso l'analisi di una sequenza di scene naturali rappresentate in miniatura: potremmo infatti dire che il giardino giapponese sia un vero e proprio paesaggio raccolto in un piccolo spazio, anzi, un universo raccolto in un piccolo spazio: pur infatti non conoscendone gli aspetti architettonici e filosofici, camminare all'interno del giardino ci trasporta in modo talmente naturale ed intuitivo a scoprire una sacralità di fondo, che ci coinvolge e ci calma, invitandoci a passeggiare lungo i suoi viali e a contemplare le varie forme che si dipanano sotto i nostri occhi. Alla base vi è un atteggiamento interattivo nei confronti della natura circostante, che porterà a soluzioni armoniche basate sul principio di asimmetria.

Potremmo dire che tra i vari stili compositivi dei giardini giapponesi, la tecnica di incorporare nel giardino elementi del paesaggio circostante è forse quella che richiede uno studio maggiore del luogo, ricerca del giusto spazio e organizzazione della composizione: questa è proprio la tecnica dello *Shakkei*, che letteralmente significa "paesaggio preso in prestito"; lo *shakkei* risale alla Cina del VII sec., e troverà la sua strada a partire dal XIX sec. in Giappone; a questo stile si accosta anche il termine *Ikedori*, ovvero "catturare la vita/la scena viva". I due stili ci aiutano a comprendere l'atteggiamento tipicamente giapponese nei confronti del giardino, un vero e proprio strumento compositivo nelle mani dell'autore, che punta a captare le vibrazioni della natura, e non solo. Il giardino è simbolo di Ospitalità: invitare nel giardino parte del paesaggio esterno ed integrarlo nella composizione rendendola unica e armoniosa. Takeshi "Ken" Nakajima, nella sua realizzazione del giardino giapponese presso il Museo Orto Botanico, realizzerà perfettamente questo principio di ospitalità integrando nel paesaggio naturale lo scenario urbano della Roma barocca.

Pur essendo alcuni giardini giapponesi caratterizzati da una notevole abbondanza di piante, essi non somigliano affatto a quelli occidentali: la scelta nella distribuzione botanica all'interno del Giardino Giapponese voluta dall'autore vede una felice associazione di piante emblematiche della tradizione dei giardini orientali con essenze appartenenti alla flora mediterranea unite in un perfetto e armonioso sincretismo.

Sebbene la disposizione delle piante possa sembrare casuale al visitatore, in realtà dietro si cela un desiderio ben preciso e consapevole di conferire naturalezza alla mano dell'uomo, naturalezza che consente di riflettere lo stato

d'animo dell'osservatore che si sente guidato alla scoperta dell'intimo legame fra uomo e natura, che va oltre ogni tempo ed ogni luogo.

Nel giardino giapponese sono presenti 90 specie vegetali non solo contribuiscono ad incrementare la ricca collezione di specie già presenti all'interno del Museo, ma assumono una valenza anche filosofica e poetica che richiama, in questo piccolo spazio, lo scorrere del tempo e delle stagioni: a partire dai candidi fiori della *Magnolia stellata* (Siebold & Zucc.) Maxim. e della *Camelia japonica* L., che incarnano i primi mesi dell'anno, fino al colore caldo autunnale espresso dall'*Acer palmatum* Thumb.